

VANITY L'OSPITE

di Paolo Rossi*



«Buongiorno, io lavoro con Dario Fo». «Sì, e io con Wanda Osiris»

Per i 40 anni di *Mistero Buffo*, i ricordi (buffi e no) di un allievo sul maestro

Quarant'anni fa Dario Fo realizzava il gran *Mistero buffo*. Sempre quarant'anni fa io ero una delle peggiori ali destre che il calcio giovanile di tutta la provincia ferrarese conoscesse. Circa – mi pare, non mi ricordo bene e non per altro li chiamano anni bui – quindici anni dopo Dario Fo allestiva l'*Histoire du soldat* con il Teatro alla Scala di Milano. Sempre quindici anni dopo, io ero uno dei più scorretti mimi che il mondo del teatro giovanile milanese conoscesse. E non perché non fossi più che bravino, perché lo ero, ma mi scappava spesso di parlare, cosa che ai mimi allora non era affatto consentita. Anche alle donne toccava la stessa sorte, solo che le donne si sono ribellate e i mimi sono spariti. Fui proprio io poi – a onor della memoria storica – uno dei più accaniti fautori della più grande riforma che l'arte silenziosa ricordi: oltre all'introduzione della parola lanciata quella ancora più ardita del giubbotto di pelle con annessa chiave inglese al posto della tutina nera da scolarotta vedova e francese. Credetemi: sarebbe stato allora assai dura recitare e rabbonire il pubblico di quegli anni in costume da ragnetto muto e con in mano un fiore che poi non c'era. Soprattutto nei teatrini off di Quarto Oggiaro.

Il mio incontro con il Maestro non fu certo tra i più facili. Ma non per causa nostra. Un suo assistente chiamò a casa dei miei genitori, dove vivevo, si presentò con sbrigativa istrionica professionalità e mia madre gli rispose. Mia madre, la vera madre di tutte le battaglie, altro che quella di Bush o del Saddam. Riporto qui uno stralcio della telefonata che ritardò per qualche tem-

po il mio ingresso nella compagnia di Dario Fo. Assistente: «Buongiorno, come va signora? Vorrei parlar con Paolo Rossi». Mia madre: «E lei chi è, mi scusi?». Assistente: «Sono l'aiutoregista di Dario Fo». Mia madre: «Ah, che bello. E io sono la vicesarta di Wanda Osiris». E lì mia madre, la terribile, ridendo, la cornetta riattaccò. In quegli anni non

no anche un significato. Comunista voleva dire comunista. Fascista voleva dire fascista. Oggi c'è il «comunista»: comunista che dal Suv, con il megacellulare, fa telefonate di sinistra. E c'è il «fascista»: uomo di destra che quando parla con un cardinale diventa all'improvviso di sinistra. E poi quarant'anni fa, Dario, c'era il re e c'era il buffone, e ognuno faceva il suo. Oggi il re vuol fare tutto lui.

**«UNA VOLTA COMUNISTA VOLEVA DIRE
COMUNISTA E FASCISTA, FASCISTA.
IL RE E IL BUFFONE FACEVANO IL LORO.
OGGI INVECE IL RE VUOL FARE TUTTO LUI»**



Dario Fo, oggi 83 anni, in *Mistero buffo*. Lo spettacolo debuttò a Sestri Levante il 1° ottobre 1969.

c'erano i cellulari (c'erano, sì, ma erano diversi: si caricavano con gli studenti e gli operai). Ci impiegai un po' a rintracciare Dario e il suo teatro, ma alla fine lo trovai. E lui lì mi insegnò il mestiere di cui ancora oggi posso vivere e godere. Pochi anni prima aveva debuttato *Mistero buffo*. Quarant'anni fa.

Però vedi, caro Dario, quarant'anni fa la censura ti censurava censurandoti, non lasciandoti gridar nemmeno «Aiuto, mi stanno censurando». Cosa che adesso puoi urlare, trasmettere, scrivere, comunicare. Tanto non c'è più nessuno in grado di comprendere e ascoltare. Quarant'anni fa le parole oltre a un suono, un respiro, una forza aveva-

tutto fare un monologo sul precariato, riempire i teatri e dividere con pochi. Mi è parso più giusto per quelle vecchie idee così dovermi comportare, dato che poi corre voce in giro – lo dico anch'io – che tra un po' il *Mistero buffo* dovrei rifare. Per questo, ancor di più mi comporto così. E più ci penso, più credo che gli anni Settanta devono ancora cominciare. **VF**

* Paolo Rossi, 55 anni, il prossimo 4 maggio riporterà in scena, al Teatro Strehler di Milano, *Mistero buffo di Dario Fo*, spettacolo che debuttò quarant'anni fa. Fino al 18 ottobre (e il 24-25, all'interno della IV Festa del teatro), Rossi è all'Oscar di Milano con *D'ora in poi* (come sarebbe se fosse diverso?).

ARCHIVIO FO RAME, OLYCOM